

II «DECENNIO DA BERE» PROTAGONISTA E SFONDO DEL PIANO NARRATIVO DI MAUPIN



Ritorno a San Francisco, ma cosa resterà di quegli anni Ottanta?

I ruggenti anni Ottanta sono arrivati a San Francisco. Hanno invaso case e strade, portando una ventata di moda, musica, arte e libertà.

Libertà in ogni senso e direzione, come Armistead Maupin non perde occasione di sottolineare in ogni pagina del romanzo. Con leggerezza e senza la presunzione di penetrare verità assolute, dipinge la realtà gay del periodo, in un romanzo che è sostanzialmente e non solo un'icona di questo mondo che emerge, si schiude, ed ha voglia di mostrarsi e farsi conoscere. Una girandola di personaggi

che si incontrano e si conoscono, che si sono amati o si sfiorano in un attimo fugace, che sono stati amici o non lo diventeranno mai, che lavorano per qualcuno che non c'è più ma saranno assunti da chi è improvvisamente ricomparso.

Al centro un insolito nucleo famigliare, formato dalla signora Madrigal, chiochia padrona di casa che distribuisce ai suoi tre inquilini (Mary Ann, Brian e Michael), saggi consigli e droghe leggere coltivate nel suo giardino al numero 28 di Barbary Lane. Un quadrato poliforme, che si trasfor-

ma per accogliere i personaggi che arricchiscono le pagine del libro. Una bella lettura.

Avvince il lettore per i suoi colori e per la profonda leggerezza usata nel tratteggiare i protagonisti e le comparse di una storia che entra nel vivo tingendosi di giallo-rosa.

Il fantasma di un ambiguo predicatore, che ricompare dalle profondità della Guyana nel centro di San Francisco, simboleggia per qualcuno l'amore, per qualcuno una sinistra persecuzione e per qualcun altro la possibilità di uno scoop. Sarà lui a trascinare i per-

sonaggi in un complicato intrigo tra bambini scomparsi, navi da crociera dirette in Alaska e studi televisivi con presentatrici dai nomi improbabili come Bambi Kenetaka.

Mentre l'autore dissemina le pagine di piccoli indizi, senza mai rivelare troppo di ciò che possiamo capire da soli, scopriamo la frivolezza di un mondo che aspira ad essere profondo, ed il pregiudizio nascosto al di sotto dell'esasperata ostentazione.

Come in una favola moderna, il lieto fine non viene negato a nessuno, tranne a chi non se l'è merita-

to. E ognuno ritrova ciò che aveva perso: l'identità, i propri figli, ma soprattutto l'amore. Mentre si consolida l'unico valore che attraverso ogni vicenda non ha mai smesso il ruolo di primissimo piano: l'amicizia che supera i confini, aiuta a tracciare le strade ed è più forte delle mode, dei pregiudizi e del male.

Ilaria Rossi

RITORNO A SAN FRANCISCO

AUTORE: Armistead Maupin
EDITORE: Rizzoli
PAGINE: 498
EURO: 18,50

Il romanzo storico di Monteverde ambientato nel Giappone del Seicento

Un samurai bianco contro i demoni

Il «bonzo occidentale» cerca di diffondere la virtù

Giorgio Biagiotti

Forse oggi il mondo vivrebbe molto più in pace se vi si trovasse ancora dei Templi del Dialogo simili a quello descritto da Carlos León Monteverde nel romanzo Il samurai bianco. Siamo nella Pechino del XVII secolo, all'interno della Città Proibita, e il gesuita veneziano Nicolò Mocenigo, incaricato di una missione diplomatica dal giovane erede al trono del Giappone Hideyori Toyotomi, incontra il grande missionario Matteo Ricci. Questi lo introduce in un tempio davvero speciale dove, tra i profumi penetranti degli incensi e i mormorii sommessi di monaci e fedeli raccolti in preghiera, si possono ammirare icone raffiguranti Cristo, Buddha, Confucio e tutte le divinità indiane, in un sincretismo che non ha nulla a che fare con l'odierno relativismo culturale, ma sgorga piuttosto dalla consapevolezza che ogni fede merita lo stesso rispetto, non fosse altro che per la sua capacità di ricordare all'uomo la sacralità di tutto quel che esiste, compresa la sua vita.

Ne è convinto Nicolò Mocenigo, il missionario chiamato il Samurai Bianco da quando si è convertito a una setta buddista che predica la pace, la giustizia, la fratellanza di

tutti gli uomini, e che dopo la morte del suo fondatore ha assunto la direzione di una pacifica comunità che vive nell'isola di Hokkaido in armonia e semplicità. E a questi principi che il «bonzo occidentale» tenta di educare anche il giovane Hideyori, affidato alle sue cure in punto di morte dal funzionario che a sua volta aveva ricevuto l'incarico della sua educazione dall'imperatore Hideyoshi prima della sua dipartita.

Il religioso veneziano è deciso a fare di Hideyori un sovrano retto e giusto, nell'attesa che il suo trono, usurpato dal samurai Ieyasu, già consigliere di Hideyoshi che non ha esitato a tradire il giuramento di fedeltà fatto al suo predecessore non appena ne ha avuto l'occasione, torni nelle sue mani. La crudele magia del potere, però, può soggiogare qualsiasi anima, anche la più pura: e Hideyori, come il Nerone educato da Seneca alla morale stoica, finisce per ribellarsi al suo maestro e rinnegarne gli insegnamenti pur di inseguire il demone dell'ambizione. Un demone che è il vero protagonista di questo romanzo-riflessione sul potere e le sue insidie. Un demone che condurrà il Giappone verso una guerra fratricida tra i suoi più nobili feudatari, disposti a tutto pur di ottenere

quello che, in ogni epoca, ha portato alla rovina imperi e popoli, perché davvero, come riconosce Mocenigo, «l'uomo è condannato a compiere sempre gli stessi errori». Un demone che alzerà un muro tra il maestro Nicolò e il suo allievo prediletto, che per avere il saggio monaco dalla sua parte arriverà persino a colpirlo nei suoi affetti più cari, dimostrandogli quanto sia difficile allevare un principe giusto e saggio, capace di pensare al bene del suo popolo prima che alla gloria del proprio nome. E dando ancora una volta ragione al vecchio Machiavelli, il cui pensiero sembra risuonare nelle parole di un contadino che, interrogato da Mocenigo su quale dei due samurai in lotta per il trono vorrebbe vedere vincitore, risponde candidamente: «Vorrei che vincesse il più forte, perché qualcuno deve pur comandare. Ed è meglio comandare chi può imporre la sua pace». E nel vuoto cadrà la domanda successiva del veneziano: «Deve vincere il più forte anche se si tratta di un uomo malvagio?».

IL SAMURAI BIANCO

AUTORE: Carlos León Monteverde
EDITORE: Piemme
PAGINE: 362
EURO: 16,50



L'arrivo di due missionari in un antico dipinto giapponese

Uomini senza caratteri fisionomici a causa di uno sconosciuto virus nell'opera letteraria del bresciano Anatole Giunchi



Si immagina che una malattia cancelli i connotati dal volto degli uomini

Peste romanzesca in Valcamonica Il grande mistero parte da Artogne

La casa editrice bresciana Starrylink produce numerosi libri di diverso genere. Da ricordare «L'epidemia», di Anatole Giunchi. La malattia di cui parla il titolo, che rende gli uomini senza caratteri nel volto, senza denti e capelli, colpisce, nella finzione, proprio la Valcamonica e il paese di Artogne in particolare che in realtà assume i tratti epici e non troppo precisi di un paese leggendario.

Il dottor Giovanni Amico è stato assente da casa un anno, per un viaggio intorno al mondo che sognava fin da bambino. Al suo ritorno bussano alla porta e lui corre ad aprire, per deformazione professionale, pensando ad un'urgenza. Ecco che si ritrova davanti un mostro, «una tozza figura d'uomo con il volto orrendamente mutilato».

Pare che la causa dell'epidemia che fa scempio dei corpi di uomini e animali, peraltro senza altre con-

sequenze sulla loro salute, sia il suonatore di una compagnia di saltimbanchi, Dario, con le sue musiche ossessive dalle sonorità orientali. Ma, con il passare delle pagine, sembra emergere un'altra causa molto più sconcertante. Il dottore, assente da lungo tempo e scampato alla malattia, pare essere l'unico uomo del paese in grado di porre rimedio al disastro... Un lungo racconto (53 pagine, 12 euro, collana FlyLine della Starrylink) dai tratti visionari, ma dalla scrittura netta e precisa, pur nelle cadenze a tratti epiche e favolistiche, che possono sicuramente ricordare la tradizione del realismo magico di Gabriel Garcia Marquez e Isabel Allende. Segnaliamo anche la raccolta di poesie di Roberta A.

Rosada (insegnante di latino e greco nonché collezionista di tartarughe e poetessa dall'età di 15 anni, con tre libri all'attivo prima di questo), «Parabola», sempre nella collana FlyLine (10 euro, 66 pp.). Si immagina che una sorta di replicante, Ardna, sia stata «disinnescata». Il corpo immobile, ma la mente ancora in ebollizione, dalla quale sarebbero uscite le poesie, così che, dice Ardna-Roberta, «tra le pieghe dell'immaginazione torno a scherzare con il linguaggio divino». Un linguaggio estremamente scandito e chiuso, secondo la poesia «pura» del '900 - dice nell'introduzione Gustavo Gasparini, che consiglia la lettura a notte alta perché le poesie possano lavorare nell'inconscio.

Pagina a cura di:

MAURIZIO BERNADELLE CURUZ e ENRICO MIRANI

PERSONA O PAZIENTE?

I presupposti morali della Medicina Cesana contro l'ideologia veterinaria

Esponente tra i più prestigiosi e autorevoli di Comunione e Liberazione, Giancarlo Cesana è professore ordinario di Medicina del lavoro presso l'Università di Milano Bicocca e nel suo ampio volume, arricchito da una prefazione del ex ministro della salute Girolamo Sirchia, offre un'interessante interpretazione del ruolo del medico e della sua arte. La cura del malato - sottolinea Cesana - non può ridursi alla mera applicazione di tecniche più o meno sofisticate, ma chiama in causa questioni assai delicate e significative, quali sono quelle connesse alla drammatica realtà del dolore e della sofferenza. La medicina, dunque, ha a che vedere col senso dell'esistenza dell'uomo, che non può non interrogarsi su se stesso e sul suo destino. Che cosa significa combattere quotidianamente contro la morte? Che cosa significa far trionfare la vita? Sono queste le domande che il medico e il paziente si trovano davanti

ogni giorno e che li accomunano, facendo condividere loro un medesimo destino. E il vero problema consiste proprio nel dare un nome a questo destino. Rivolto in particolare ai giovani che intraprendono la via degli studi medici, il libro di Cesana risulterà comunque utile a chiunque accetti di lasciarsi provocare dalle grandi questioni della salute e della malattia, della vita e della morte: «Il medico non è un veterinario - conclude l'autore - non tanto perché si occupa di organismi biologici più complessi degli animali, ma perché questi organismi hanno una caratteristica che gli animali non hanno. Cercano di dare senso alla loro vita e a ciò che li circonda».

Maurizio Schoepflin

IL «MINISTERO» DELLA SALUTE. NOTE INTRODUTTIVE ALLA MEDICINA

AUTORE: Giancarlo Cesana
EDITORE: Società Editrice Fiorentina
PAGINE: 270
EURO: 15,00

Quando l'Italia fu spezzata: nel libro di Alfio Caruso le vicende degli uomini che scelsero la monarchia

Mussolini o il Re? Al Sud con i volontari

Giovanni Lugaresi

Primo Raggruppamento motorizzato, Cil (Corpo italiano di liberazione), i Volontari della Majella. Chi sono? O chi erano?

Nella memoria collettiva nazionale, in quella del grande pubblico dei lettori e degli utenti radiotelevisivi, sono nomi, sigle, malnoti se non addirittura sconosciuti.

E in maniera più che giustificata, perché all'indomani dell'8 settembre 1943, in quella guerra di liberazione (fu «anche», come concordava ora la stragrande maggioranza degli storici, «guerra civile») che si sarebbe protratta fino alla primavera del 1945, pare siano stati soltanto i partigiani ad avere recitato la parte dei protagonisti, anche se esistono gli studi di Elena Aga Rossi, e di altri studiosi, che attestano come i primi resistenti siano stati invece i militari dell'esercito, gente che aveva giurato fedeltà al Re, e che nell'impossibilità di fare altro, aveva preso la via della mon-

tagna organizzando i primi nuclei di «resistenza» ai tedeschi, appunto. E anche se il re con la sua corte e l'acozzaglia di alti ufficiali, generali e generaloni, aveva trasferito la sua sede da Roma al Sud, nelle zone già occupate dagli Alleati, in un viaggio che aveva rappresentato una vera e propria «fuga», quegli uomini non avevano dimenticato il giuramento, rivelando un senso dello Stato, delle Istituzioni, molto più profondo (e più alto) di quello del sovrano, di Badoglio e degli altri che avevano abbandonato Roma senza impartire ordini precisi, senza pensare, dunque, al terrificante sfacelo che sarebbe seguito.

Ma se gli alti gradi delle Forze armate (con poche eccezioni) erano fuggiti, non tutti fecero «per viltade» il grande rifiuto; perché in loro il concetto di Patria rappresentava un punto fermo e imprescindibile: una Patria senza aggettivi.

Lo Stato «legale» era il Regno del Sud (quello della Repubblica di Salò era uno Stato «di fatto»,



Il maresciallo Pietro Badoglio

non «di diritto») e dunque al Sud bisognava andare, per tornare a combattere al fianco degli Alleati e liberare l'Italia dai tedeschi.

La storia di questi militari (arrivarono ad essere oltre mezzo milione) l'ha fatta in maniera divulgativa, ma con pezzi d'appoggio storici precise e dettagliate, Alfio Caruso, notissimo autore di «Italiani dovete morire» e di «Tutti i vivi all'assalto», pubblicando «In cerca di una Patria».

Una ricostruzione di fatti, reperti, ambienti, ma anche di stati d'animo, reazioni, sentimenti, speranze coinvolgenti uomini per i quali avevano ancora senso, nel caos generale, parole (concetti), come riscatto, dignità, onore, valor militare. E quindi, ecco la ricostituzione di Reparti, Battaglioni, Divisioni, gruppi di combattimento legati ad eventi bellici quali le battaglie di Monte Lungo, Monte Marone (dove tornò a splendere il «valore alpin»), Filottrano, Corinaldo, Alfonsine. E tornano nomi di Reparti e di combattenti molti già

noti, o che tali sarebbero diventati in un secondo tempo; la Nemo, il Monte Granero, il generale Utili, uomo straordinario, deciso ed audace, in una «categoria» di alti ufficiali «indecisi a tutto» (per dirla alla Longanesi), Messe, Casati, Morigi, Gui (già, il futuro ministro nell'Italia repubblicana) e poi Giorgio Donati e Luigi Poli, allora giovanissimi ufficiali alpini, che nel dopoguerra avrebbero raggiunto i vertici delle Forze armate.

Ecco: il libro di Caruso, scritto con il consueto stile colloquiale, a ritmo e con toni adeguati agli eventi oggetto della narrazione, è un omaggio dovuto ai ragazzi «della generazione sfortunata» - furono infatti reduci da altri tragici teatri di guerra (l'Africa, i Balcani, la Russia) - che tornarono a combattere «con l'Esercito del re per rifare l'Italia».

IN CERCA DI UNA PATRIA

AUTORE: Alfio Caruso
EDITORE: Longanesi
PAGINE: 292
EURO: 16